

Sánchez perdona i ribelli catalani

Indulto per i 9 independentisti in carcere. Il premier spagnolo: «È ora di guardare al futuro»

Vorrebbe apparire innanzitutto un generoso gesto conciliatorio, ma in realtà era una mossa inevitabile per Pedro Sánchez che ha scelto ieri uno dei luoghi più simbolici di Barcellona, l'ottocentesco Gran Teatro del Liceu, per annunciare a una platea di trecento rappresentanti della società civile che il governo spagnolo approverà, nel consiglio dei ministri di oggi, l'indulto per nove leader independentisti, in prigione da quasi quattro anni per tentata secessione. Indulto, non amnistia generale, come vorrebbe la Generalitat, che considererà la decisione soltanto «un primo passo» e, come tale, «insufficiente e incompleto», per usare le parole del presidente Pere Aragonès, assente dal teatro (come gli altri membri del Govern e la presidente del Parlament).

Il negoziato tra Madrid e

Barcellona, insomma, è ancora in alto mare, ma che fosse ormai tempo di liberare i condannati per sedizione, malversazione e disobbedienza dopo aver organizzato il referendum per l'indipendenza dell'ottobre 2017 e aver votato e proclamato il distacco della Catalogna dal governo centrale, non era evidente soltanto al president e ai vertici della comunità ribelle. Sánchez ha fornito ieri delle motivazioni rivestite di buon senso e di buoni propositi: «Abbiamo deciso di dedicare il nostro tempo e le nostre energie a risolvere il problema e scommettere sulla concordia, che significa letteralmente "con il cuore" — ha detto tra fischi e applausi —. L'importante è la vita, vivere insieme, abbiamo bisogno gli uni degli altri», ha aggiunto, ricordando che un anno e mezzo di pandemia «ha cambiato tutto».

Oltre a un ramoscello di oliva, ha offerto anche qualche delucidazione tecnica: l'indulto è possibile adesso che le condanne sono diventate definitive e, in secondo luogo, il governo è tenuto a prendere in esame le richieste di indulto e a dare una risposta positiva o negativa, dopo aver valutato le conseguenze. Nulla che il premier e i suoi consiglieri non avessero immaginato: «Non ignoro che ci sono persone contrarie a questa misura, né le loro ragioni. Le rispetto — ha risposto a chi, dalla platea invocava l'indipendenza subito —. Anche noi abbiamo le nostre ragioni, ragioni per le quali pesano di più le aspettative sul futuro che i problemi del passato».

Il passo che sarà ufficializzato oggi restituirà la libertà ai leader che, all'indomani della proclamazione dell'indipendenza da Madrid, non sono

fuggiti all'estero, come l'allora vice presidente Oriol Junqueras, l'ex presidente del parlamento, Carme Forcadell, e gli attivisti Jordi Sánchez e Jordi Cuixart, condannati a pene tra i 9 e i 13 anni di reclusione, mentre rimane più incerta la sorte degli autoesiliati (o latitanti, secondo i punti di vista) come Carles Puigdemont, da allora domiciliato in Belgio.

Il 53% di spagnoli sfavorevoli all'indulto e il 68% di catalani che, secondo l'istituto di ricerca Ipsos, invece lo approvano (per i contrari in Catalogna la grazia non c'entra, perché non c'è nulla da perdonare), sanno benissimo che dietro l'annuncio di Pedro Sánchez c'è anche un calcolo matematico: sciogliere la tensione fra Madrid e Barcellona è indispensabile per garantire all'attuale governo gli altrettanto indispensabili voti dei parlamentari catalani independentisti.

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrestati



Oriol Junqueras
Ex «vice premier»



Jordi Turull
Ex «ministro»



Raul Romeva
Ex «ministro»



Premier
Pedro Sánchez, 49 anni, premier della Spagna dal 2018. Da inizio 2020 guida il governo di coalizione di centrosinistra Partito Socialista - Podemos (Afp)

